di Mario Campo

'Insegnare bene'

Incontro con Adolfo Tomasini, che lascia la direzione delle scuole di Locarno

Prima un decennio di insegnamento, poi 26 anni (uno in meno del suo predecessore Elio Galli) quale direttore dell'istituto scolastico cittadino. Ora si appresta al commiato. Una vita professionale interamente dedicata alla scuola e alla pedagogia, ricca di numerose iniziative che gli sono valse stima e riconoscenza per il costante impegno a favore di allievi e famiglie.

Il festoso saluto durante la cerimonia di fine anno al Castello Visconteo TI-PRESS/SARA SOLCÀ

«In questi 36 anni ho vissuto cambiamenti straordinari a tantissimi livelli, con il privilegio – ancorché spesso assai faticoso – di poter conoscere da vicino molte famiglie alle prese con il vivere quotidiano e con la difficile arte di crescere i propri figli, nonché con decine e decine di insegnanti, studiosi, artisti e persone che è valsa la pena incontrare». Per Adolfo Tomasini, direttore delle scuole cittadine, sono i giorni fatidici del passaggio di testimone a Elena Zaccheo ma anche delle molte attestazioni di stima e riconoscenza per quanto fatto a favore di una miriade di allievi, "cresciuti" dalla scuola dell'infanzia fino all'inizio dell'adolescenza. Lo conferma una variopinta creazione donatagli recentemente, in bella mostra nel suo ufficio della sede ai Saleggi – dove l'abbiamo incontrato – con sulla scrivania il relativo bigliettino di ringraziamento scritto da un allievo. Simpatia e socievolezza, unite alla franchezza e al senso del dovere che richiede l'alta funzione affidatagli. Il suo "sogno" l'ha ribadito negli scorsi mesi al collegio dei docenti. «Da sempre – ha detto – sogno una scuola obbligatoria che sia in grado di insegnare alcune competenze irrinunciabili, quali la lettura, la scrittura e le basi – sottolineo: le basi – della matematica in un contesto sereno, tranquillo, in cui sia possibile tornare a far cultura. Sogno una scuola che, con gli adattamenti della modernità, sia in grado di rifarsi a Don Lorenzo Milani e a Célestin Frenet, per citare due soli nomi tra i tanti, una scuola che rimetta al primo posto l'insegnamento e l'obiettivo di dare il massimo delle sue potenzialità a ogni allievo che è obbligato a frequentarla». L'augurio ai colleghi? «Ritrovare, tutti insieme, la bussola per riorientare la nostra scuola: perché una scuola sana potrà fare a meno di tante figure, ma non quella di insegnanti preparati, capaci e con un chiodo fisso: insegnare bene».

Un arco di tempo, quello della sua carriera, caratterizzato da profondi cambiamenti. Nel 1974 l'istituto contava oltre mille allievi e 42 sezioni di scuola elementare; quest'anno meno della metà e 25 sezioni. «Quando ho cominciato – ricorda – non vi era ancora questa Legge della scuola, con i suoi complicati organi consultivi, rappresentativi e decisionali. La legge sulle scuole comunali è giunta a metà degli anni Novanta, mentre all'inizio del millennio vi è stata la fusione fra gli uffici cantonali: prima la scuola dell'infanzia e quella elementare avevano una gestione assolutamente separata e diversa. Ricordo ancora l'estensione del sostegno pedagogico alla scuola dell'infanzia, senza però l'aumento delle risorse, delle persone. E poi l'esplosione delle tecnologie, che ha inciso e sta incidendo molto sulla capacità della scuola di istruire e di educare». Ed è stato fra l'altro necessario far fronte alla problematica degli allievi alloglotti e dell'integrazione, che si è manifestata in modo acuto negli anni 80-90.

Direttor Tomasini, in occasione dello sciopero cantonale del 5 dicembre vi è stato il "picco" delle lamentele da parte dei docenti. C'è chi ha paragonato la scuola a un abito dell'Ottocento, creato dallo stilista Stefano Franscini, che negli anni ha subito più tagli che modifiche, restringendosi sempre di più. Lei si è impegnato anche nella politica scolastica, con interventi piuttosto critici sulla stampa. Come vede il presente della scuola e quali sono i suoi auspici per il futuro?

Auspici non ne faccio perché non sono un veggente. Spero che la scuola torni ad essere più umana e più umanistica. Quanto al paragone fatto in relazione alla struttura dell'Ottocento, ho l'impressione che gli insegnanti siano uno dei motori di freno più potenti che abbiamo. Non solo da noi: è un discorso che vale in tante parti d'Europa. Gli insegnanti sono sempre un po' refrattari ai cambiamenti sostanziali. Si può immaginare, per esempio, cosa potrebbe succedere se il Cantone decidesse di distribuire in maniera diversa le vacanze durante l'anno scolastico. Mi chiedo se sia ancora possibile ed efficace continuare a chiudersi in aula con un certo numero di allievi, lavorare per conto proprio e fare i generalisti o i tuttologi. È una professione ancora molto individualista, salvo quando si tratta di tutelare la categoria. Spero insomma che alla fine non abbia ragione Ivan Illic, famoso intellettuale degli anni Settanta, che preconizzava la descolarizzazione della società. Diceva che le cose importanti non si imparano a scuola ma fuori. Oggi come mai in passato, certe competenze si apprendono effettivamente fuori dall'aula. Poi è vero che sul piano dei comportamenti, dell'educazione, abbiamo perso un po' di smalto, e non necessariamente per colpa nostra.

Stress e burnout: qual è il suo parere sulle misure che il Cantone intende adottare per aiutare i docenti in difficoltà?

Il burnout esiste, non è una frottola. Credo che probabilmente la soluzione migliore non sarebbe tanto quella di applicare un cerotto – lo psicologo o chi per esso, che aiuta l'insegnante in un momento di crisi – ma quella di agire attraverso la prevenzione, quindi con un diverso approccio della scuola obbligatoria rispetto al mondo contemporaneo e, inevitabilmente, con una coerente formazione iniziale e continua dei docenti. Oggi è difficile, nella scuola, capire chi sia garante di cosa, ciò che crea un deficit sul piano dell'assunzione di responsabilità. Spero che le misure proposte siano temporanee, sennò si tratterebbe di una disfatta.

In ambito locale e personale, con i Concerti per le scuole, il Concorso di scrittura dedicato al compianto docente Luca Franscella e varie altre proposte d'animazione culturale ha cercato di trasmettere ad allievi e docenti la sua passione per la musica e la narrativa?

Sicuramente sì, almeno in parte, con qualche rammarico qua e là. Per esempio non sono mai riuscito a realizzare dei percorsi sull'arte pittorica o altre espressioni artistiche, perché abbiamo incontrato delle difficoltà oggettive. Mi piacciono poco i pacchetti «didattici» chiavi in mano, proposti sempre più spesso da associazioni esterne alla scuola: l'insegnante consegna la classe all'esperto di turno, ma quasi mai si continua in classe un itinerario stimolato da quanto si è "imparato" durante l'evento. Attualmente stiamo preparando, per l'inizio del prossimo anno scolastico, una manifestazione dedicata a Giovanni Boccaccio nel 700° della nascita. Al Castello Visconteo vi saranno delle narrazioni accompagnate da musica, disegno e altri contributi artistici. Abbiamo già predisposto una scheda per la preparazione degli allievi all'evento e, durante l'estate, verranno realizzati degli itinerari didattici sullo sviluppo della lingua, sul Decameron, sulla storia, sui commerci, sulla peste. Il tutto sperando che i nove docenti di quinta elementare che parteciperanno alla manifestazione mettano a frutto queste "piste" e continuino il discorso seguendo i loro interessi, conoscenze e motivazioni: perché è pur vero che si può vivere anche senza Boccaccio (e Leopardi, Mozart e Monet...), ma forse sarebbe una vita più vuota e triste.

Dopo i lavori ai Monti e alle Gerre di Sotto e l'importante ristrutturazione dei tetti delle Scuole ai Saleggi, alla quale seguiranno gli interventi a Solduno, dal profilo infrastrutturale i problemi delle scuole cittadine saranno risolti?

Secondo me no, poiché dovrà essere aperto quel grande cantiere che risponde al nome di refezione scolastica, doposcuola e accesso agli stabili. C'è tutta una serie di contenuti del concordato HarmoS che sino ad ora abbiamo solamente sfiorato, per lo più in emergenza. Il futuro è quello e sarà un cantiere non da poco: la pressione sta diventando sempre più forte.

Quali problemi si prospettano, a livello di sezioni, per i prossimi anni?

Con le regole di oggi non dovrebbe cambiare molto. C'è ormai da decenni una certa stagnazione delle nascite. Poi è chiaro che i contesti esterni che fanno aumentare o diminuire l'emigrazione possono avere influenze importanti. Logicamente, se fossero cambiate le regole del gioco, portando per esempio il numero di allievi per classe da 25 a 22, allora le scuole di Solduno dovrebbero essere ampliate. Ai Saleggi, si riuscirebbe ad aumentare le sezioni abbastanza facilmente, ma dovrebbero essere spostati dei servizi ora ospitati. Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, abbiamo già esaurito tutti gli spazi disponibili. Inoltre, dal settembre 2014 dovrà essere spostata la sezione che c'è alla Supsi, perché il Dfa ha bisogno di spazi per poter crescere.

Ha qualche rimpianto per non aver potuto veder concretizzata l'aggregazione di Sponda sinistra e con essa la possibilità di affrontare la sfida di dirigere un grande istituto scolastico regionale?

Al di là del fatto che conosco abbastanza bene tutte le scuole della regione, poteva essere una bella sfida quella di creare un nuovo istituto prendendo ciò che di positivo vi era in ogni sede e attenuare qualche elemento negativo altrove. L'idea era quella e poteva essere molto stimolante per concludere la mia carriera tra qualche anno. Ma non si trattava certo di megalomania o di voler fare il big manager...

Alcuni anni prima di essere nominato direttore delle scuole, lei è stato consigliere comunale per il Plr. Le piacerebbe ora un rientro nella politica attiva?

No. Avevo già capito in quegli anni che un tale ruolo non mi si confà. La politica politicante di oggi, strillata e incessantemente in campagna elettorale, è il contrario del mio concetto di democrazia. Mi sembra che al confronto delle idee si siano sostituite la salvaguardia del proprio orticello partitico, sempre più dominato dalle etichette della tradizione, e il dileggio sistematico delle persone: da destra a sinistra e ritorno. No, non fa proprio per me, che mi sono formato con Aristotele e Jean-Jacques Rousseau, Pestalozzi e Freinet, tanto per citare alcuni autori che hanno influenzato il mio percorso di pedagogista. Senza scordare, politicamente parlando, intellettuali come Piero Gobetti o John Stuart Mill.

Ha in previsione di continuare a collaborare nel mondo della scuola?

L'intenzione c'è. Ho avuto la fortuna di trasformare in professione ciò che mi piaceva, tant'è che i miei svaghi di oggi sono legati a collaborazioni esterne alla scuola. Ad esempio curo da oltre dieci anni una rubrica sui temi dell'educazione e della formazione sul Corriere del Ticino, e poi ci sono le letture e i viaggi. Intendo quindi proseguire ancora, anche se non so in che forma e con chi, non ho progetti specifici.

Un augurio a Elena Zaccheo, che le succederà alla direzione e che può vantare una lunga esperienza sia come docente sia come politica impegnata anche nel sociale.

Vi sono delle competenze che fanno un po' parte della sua personalità e possono facilitarle la conduzione delle scuole. Penso alla sua conoscenza delle istituzioni e alle relazioni personali che ha acquisito. Ha la capacità di guardare alla popolazione che frequenta obbligatoriamente le scuole nel suo complesso. Bisogna comunque fare attenzione a non fissare le proprie attenzioni solo su chi fa fatica, poiché la scuola deve essere di tutti. Credo comunque che abbia le carte in regola per affrontare bene la sua nuova funzione e in tal senso le auguro le migliori soddisfazioni.